

Prolusione del CARDINALE LEONARDO SANDRI,
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali,
Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale,
per l'inaugurazione dell'Anno Accademico,
Lunedì 26 ottobre 2015

Beatitudini,

Eccellenze,

Signori Ambasciatori,

Rev.mo Delegato del Preposito Generale della Compagnia di Gesù, p. Arturo Sosa,

Rev.mo Rettore, Autorità Accademiche, Docenti, Incaricati della Segreteria e della Biblioteca,

Carissimi Studenti, Benefattori e amici del Pontificio Istituto Orientale.

1. L'evento che oggi celebriamo si connota di particolare intensità. La Celebrazione Eucaristica appena conclusa come l'atto accademico che ora ha inizio vede radunati molti tra i **Capi e Padri delle Chiese Orientali Cattoliche**, ai quali rinnovo il saluto e la gratitudine. La loro presenza intende sottolineare in modo chiaro l'importanza che va riconosciuta al Pontificio Istituto Orientale e la fiducia che insieme vogliamo rinnovare, perché esso possa adempiere la missione assegnatagli dai Sommi Pontefici da quasi 100 anni: come la Congregazione che presiede è la "casa degli Orientali" a Roma, così questo Istituto vuole costituire per loro l'*Alma Mater Studiorum*.

Sin dal 1922 alla **Compagnia di Gesù** è stata affidata la guida accademica, e desidero qui esprimere la riconoscenza per il rinnovato interesse manifestato nei mesi trascorsi da parte del Preposito Generale e del Suo Delegato. Grazie a **Padre Samir**, che ha accettato di traghettare per alcuni mesi l'Istituto in qualità di Pro-Rettore, e oggi gli siamo particolarmente vicini perché ricorre il suo sessantesimo anniversario di appartenenza alla Compagnia di Gesù. **Alcuni momenti non sono stati facili, e forse qualcuno a livello mediatico ha inteso speculare con alcune comunicazioni fuorvianti, ma siamo certi che, come in un bosco quando passa il temporale, dopo il timore durato un istante vediamo che l'acqua caduta restituisce freschezza e vita.** È con questo auspicio e questa speranza che rivolgo il mio saluto e augurio al **nuovo Rettore, p. David Nazar**. Di lui faccio notare tre aspetti: le sue origini familiari affondano nel tessuto della ricca tradizione della Chiesa greco-cattolica ucraina – qui rappresentata dal Suo Capo e Padre, S.B. Sviatoslav Shevchuk – della quale conosce anche la sofferenza per il conflitto che continua a serpeggiare da sin troppo tempo. Egli ha infatti ricoperto la carica di Superiore del distretto della Compagnia in Ucraina ed è stato attivo nell'assistenza tramite il Jesuit Refugee Service. Padre David però è nato e cresciuto in Canada, ove ha potuto maturare una visione attenta ed equilibrata sulla realtà e le

sfide degli Orientali Cattolici nella diaspora. Infine, è Gesuita, e nel solco della grande tradizione formativa della Compagnia, e di tanti confratelli diventati grandi conoscitori dell'Oriente per aver vissuto fino in fondo la missione loro affidata, saprà ridestare tra gli studenti e i padri gesuiti quella passione particolare al servizio dell'uomo che passa attraverso la sua formazione con competenza, disciplina e rigore scientifico.

2. È noto il motto di Sant'Ignazio *ad maiorem Dei gloriam*, che tra queste mura fa subito eco all'antica espressione di Sant'Ireneo, Padre Orientale chiamato ad essere vescovo di Lione: *Gloria Dei est homo vivens. Vitam autem hominis est visio Dei*. Esiste una circolarità tra il primato dato a Dio, nella sua assolutezza ed onnipotenza, e il riconoscimento della dignità dell'uomo. Anche nella sua condizione creaturale spesso ferita o sfigurata, egli anela alla luce della Grazia Divina, e per essa si mette in cammino come pellegrino assetato di Assoluto. Nel contesto del dovere della Chiesa di evangelizzare, tale visione dell'uomo che vive nella storia è stata in qualche modo evocata dal Santo Padre Francesco, nel suo discorso per la commemorazione dei 50 anni del Sinodo dei Vescovi. Diceva: *“Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio”* (discorso per i 50 anni del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015). Vogliamo accogliere tale considerazione non come un generico auspicio, ma come **una precisa indicazione di metodo**, anche nel nostro ambito di competenza. Anzitutto ci è offerto un **quadro di riferimento**: il mondo, quindi le vicende dei nostri fratelli e sorelle in umanità, che siamo chiamati ad amare e servire. **La formazione accademica superiore non come ricerca di una erudizione fine a se stessa, ma come un servizio dell'uomo** e insieme anche una sana e ragionevole esaltazione delle doti di intelletto che Dio ha concesso a ciascuno. Il tutto entro un cammino insieme! Penso alla visione di **comunità accademica** che emergeva nelle parole di Papa Benedetto nel ricordo del tempo in cui era professore, poiché essa è un richiamo ad **un procedere “sinodale” dei docenti e pone loro dei salutari interrogativi**: *“I miei pensieri ritornano a quegli anni in cui, dopo un bel periodo presso l'Istituto superiore di Freising, iniziai la mia attività di insegnante accademico all'università di Bonn. Era – nel 1959 – ancora il tempo della vecchia università dei professori ordinari. Per le singole cattedre non esistevano né assistenti né dattilografi, ma in compenso c'era un contatto molto diretto con gli studenti e soprattutto anche tra i professori. Ci si incontrava prima e dopo la lezione nelle stanze dei docenti. I contatti con gli storici, i filosofi, i filologi e naturalmente anche tra le due facoltà teologiche erano molto stretti. Una volta in ogni semestre c'era un cosiddetto dies academicus, in cui professori di tutte le facoltà si presentavano davanti agli studenti*

*dell'intera università, rendendo così possibile **un'esperienza di universitas**, l'esperienza, cioè del fatto che noi, nonostante tutte le specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell'unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione – questo fatto diventava **esperienza viva**”* (Benedetto XVI, Discorso all'Università di Regensburg, 12 settembre 2006). È cammino insieme anche il **rapporto “maestro e discepolo”**: lo sanno bene i docenti e gli studenti per esempio in quell'esercizio particolare che è il confronto e l'accompagnamento in un seminario di ricerca, la stesura della tesina di licenza e ancor più per la tesi dottorale.

La **sinodalità** che il Santo Padre chiede però è **un vero e proprio balzo in avanti** e insieme **una verifica delle relazioni in atto tra le diverse Istituzioni**: mi riferisco ad esempio al **Consorzio Gregoriana**, che racchiude le tre Istituzioni accademiche in urbe affidate alla Compagnia di Gesù (Gregoriana, Biblico, Orientale). O al legame del tutto speciale tra la **Congregazione Orientale e questo Istituto**, e auspico che il cammino verso le celebrazioni del centenario della Fondazione di entrambi (2017) sia vissuto in vera e proficua sinergia, pur nel rispetto dei distinti ambiti. Ancora immagino la ricchezza che potrebbe scaturire su alcuni versanti se per esempio, si attuasse un ulteriore partnership con altri Ate nei Pontifici in Urbe: **l'Istituto Patristicum Augustinianum**, sul versante dello studio dei Padri della Chiesa, facendo respirare sempre più il polmone orientale bizantino, siriano, armeno, copto che ha reso feconde le Chiese dei primi secoli dell'era cristiana. O ancora con **il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica**, dal momento che molti studenti provenienti dal Medio Oriente vivono fianco a fianco con l'Islam ed è necessario che si dotino di strumenti approfonditi di conoscenza delle fonti e della tradizione islamica. Rimarrebbe uno spazio anche per **l'arte e l'archeologia**, con quanto questa città custodisce delle memorie della presenza orientale a Roma (vorrei qui ricordare la scoperta e lo studio delle iscrizioni armene in urbe riproposta per la divulgazione grazie all'Ambasciata di Armenia presso la Santa Sede), sin dai primi secoli dell'era cristiana, o per alcuni scavi e studi all'estero portati avanti anche da docenti dell'Istituto.

Per tutte le realtà e le ipotesi che ho velocemente richiamato, saranno necessarie energie e risorse, economiche certo, oltre che di pensiero e progettazione, ma anzitutto **un grande credito di fiducia**. Fiducia che chiedo anzitutto ai Capi e Padri delle Chiese Orientali Cattoliche: sostenete con convinzione il Pontificio Istituto Orientale, inviandovi studenti ed accogliendo le richieste, qualora venissero, perché alcuni vostri sacerdoti possano tenere dei corsi in questa sede. In relazione alla promulgazione del Motu Proprio *Mitis et Misericors Deus*, per la riforma del processo canonico di dichiarazione di nullità del matrimonio

nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, sarà necessario ancor più che ogni vescovo possa avere nella propria eparchia del personale, religioso o laico, adeguatamente formato. Ricordo allora che il Pontificio Istituto Orientale continua a livello mondiale ad avere **l'unica Facoltà di Diritto Canonico Orientale**. Gran parte dei docenti ad essa appartenenti presero parte alla stesura del Codice Orientale, ed è bello ricordare alcune parole pronunciate da san Giovanni Paolo II presentandolo venticinque anni fa, il 25 ottobre 1990: *“Il carattere della rappresentatività della Chiesa universale, di cui gode questa veneranda Assemblea – era durante il Sinodo dei Vescovi! - mi dà la certezza che, presentando il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium in una delle sue Congregazioni Generali, sia esaudito il mio ardente desiderio che esso venga bene accolto da tutta la Chiesa cattolica, sia dalle Chiese orientali, sia da tutto l'episcopato della Chiesa latina nel mondo intero, e venga considerato come appartenente al patrimonio disciplinare della Chiesa universale”* (Discorso per la presentazione del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, 25 ottobre 1990).

Infine, il sostegno e la fiducia al progetto formativo del PIO non potranno che appellarsi anche ai **fratelli della Chiesa “sui iuris” latina**, mettendo finalmente in pratica quanto già nel 1928 ebbe ad affermare il venerato Pontefice Pio XI, parlando della fondazione dell'Istituto da parte di Benedetto XV: *“Egli volle inoltre che essa fosse aperta non solo agli Orientali, anche se tuttora separati dalla cattolica unità, ma **altresì e specialmente ai sacerdoti latini**, sia che desiderassero arricchirsi di sacra erudizione, sia che volessero dedicarsi al sacro ministero fra gli Orientali”* (Pio XI, Lettere Enciclica *Rerum Orientalium*, 8 settembre 1928) . Vi invito a rileggere tutta intera la Lettera Enciclica *Rerum Orientalium*. Se allora tale apertura dei latini all'Oriente poté sembrare a taluni un qualcosa legato ad una passione personale o l'attenzione ad una forma quasi folkloristica di cristianesimo contraddistinta da abiti e tradizioni lontane, ai giorni nostri **il dramma delle migrazioni di massa, dei rifugiati e dei profughi**, molti dei quali figli e figlie dell'Oriente Cristiano, accolti in Europa, Canada, Stati Uniti o Australia, **non può essere adeguatamente gestito**, oltre che sul piano socio-assistenziale di competenza dei governi, **se non da una pastorale che tenga in conto del singolare patrimonio** liturgico, teologico e disciplinare di cui essi sono portatori.

L'invio di almeno un presbitero per regione ecclesiastica latina – almeno quelle ove la presenza orientale è ora più forte - dovrebbe essere sentito come un dovere, che si trasformerà in una ricchezza, perché capace di far percepire l'unità nelle molteplicità, la dimensione di sinfonia e di comunione che rende bella l'unica Sposa di Cristo, nella grande ospitalità della Chiesa di Roma, con il Suo Vescovo, il Successore di Pietro, che nella persona di papa Francesco e dei Suoi predecessori non ha mai mancato di far sentire il suo sostegno e la sua *sollicitudo omnium Ecclesiarum*. Risuonano ancora vere e colme anche di un

intenso afflato ecumenico (vorrei qui salutare i docenti e gli studenti delle Chiese sorelle Ortodosse) le parole di San Giovanni Paolo II contenute nell'Enciclica *Orientale Lumen*, di cui stiamo celebrando il ventesimo di pubblicazione: “*E necessario che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra; e perché anche a noi tutti sia concesso di gustare in pieno quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale che si conserva e cresce nella vita delle Chiese d'Oriente come in quelle d'Occidente*” (San Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Orientale Lumen*, 1, 2 maggio 1995).

3. Dando seguito a quanto già esprimevo l'anno scorso sul tema, voglio anche attirare l'attenzione su di un primo singolare frutto della maggiore e ritrovata sinergia tra l'Istituto e la Congregazione: mi riferisco alla decisione del Santo Padre Francesco di rinnovare in seno al Dicastero la **Commissione Speciale per la Liturgia**, resa pubblica lo scorso 1° settembre. Fatta eccezione per il Presidente e il segretario, tutti i membri sono stati scelti tra il corpo docente del Pontificio Istituto Orientale. Da essa ci aspettiamo molto, perché si tratta di riavviare un cammino che nel passato portò per esempio alla redazione dell'*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni delle Chiese Orientali* nel 1996, oltre che la *recognitio* di testi provenienti da alcune delle Chiese *sui iuris* Orientali.

RIFERIMENTO METODOLOGICO DELLA COLLABORAZIONE POTRÀ ESSERE L'ECCELLENTE LAVORO REALIZZATO IN OCCASIONE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE SUL-L'ANAFORA DI ADDAI E MARI DEL 25 E 26 OTTOBRE 2011, INSIEME ALLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA: LO STUDIO ATTENTO DELLE FONTI, LA RIFLESSIONE TEOLOGICA E IL COINVOLGIMENTO DI ESPONENTI DI TUTTE LE CHIESE CHE UTILIZZANO UN MEDESIMO TESTO ANAFORICO (IN QUEL CASO, LE CHIESE CALDEA E SIRO-MALABARESE, CON LA CHIESA SORELLA ASSIRA DELL'EST). ATTRAVERSO L'OPERA FORMATIVA DEI DOCENTI DELL'ISTITUTO, AUSPICO CHE TALE PRASSI DIVENTI LA NORMA EFFICACE ANCHE IN SENO ALLE SINGOLE CHIESE ORIENTALI, CHE DEBONO DOTARSI, SE NON L'AVESSERO ANCORA FATTO, DI UNA SPECIFICA COMMISSIONE LITURGICA, CON PERSONALE PREPARATO CHE POSSA OFFRIRE AI VESCOVI E AI PATRIARCHI UNA RIFLESSIONE PONDERATA E MAI IMPOVERITA DALLA VISIONE PERSONALE DI UN SINGOLO.

Rimanendo in questo ambito, sarebbe anche opportuno verificare come gli studenti orientali che frequentano il ciclo istituzionale a Roma nelle Università Pontificie, possano

ricevere una adeguata formazione con lezioni di liturgia e sui sacramenti che tengano conto del patrimonio proprio delle Chiese o almeno delle famiglie rituali di provenienza.

4. Ieri abbiamo celebrato con il Santo Padre Francesco la conclusione dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, durante il quale si è levata la supplica per la pace nel Medio Oriente e nelle altre zone di conflitto della terra. Riascoltiamo quanto, nello stesso giorno di cinque anni fa, affermava Papa Benedetto concludendo l'analogo Assise Speciale per il Medio Oriente: *“Da troppo tempo nel Medio Oriente perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo. La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti. Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. **La pace è possibile. La pace è urgente. La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente.** “Chiedete pace per Gerusalemme” – ci dice il Salmo (122,6). Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero”* (Benedetto XVI, Omelia nella Santa Messa per la conclusione del Sinodo Speciale per il Medio Oriente, 25 ottobre 2010). Gli eventi di questi ultimi cinque anni sembrano aver sconfessato questa certezza, ma “non dobbiamo temere, piccolo gregge”, come dice la Scrittura. **Il Medio Oriente sempre di più**, e non soltanto per una migliore definizione geografica, **ci è diventato Vicino, ci è entrato nel cuore**. Affidiamo in particolare nella preghiera al Signore lo svolgimento del Sinodo della Chiesa Patriarcale di Babilonia dei Caldei, iniziato qui a Roma proprio ieri.

Il lavoro, lo studio e la preghiera anche in questo Istituto siano il nostro contributo alla costruzione della pace, in quelle Terre, in Ucraina, e in ogni luogo ove la vita umana e la pacifica convivenza dei popoli è insidiata e minacciata. Grazie.